

Territorio

Il manifesto sottoscritto dalla CGIL e da numerose altre associazioni della società civile
Un documento consegnato ai candidati sindaco del capoluogo lombardo

La Milano che non si rassegna

“Lavoriamo per scelte amministrative più attente alla risoluzione dei problemi che all'immagine, al superamento dell'esasperazione delle differenze e della paura del diverso che avvelenano il clima sociale, non rassegnandoci e volendo contribuire a superare lo stato di degrado politico, culturale e amministrativo della città”. È quanto afferma il manifesto sottoscritto da numerose organizzazioni e associazioni che operano a Milano, tra le quali la Camera del lavoro, e consegnato ai candidati sindaco del capoluogo lombardo. Le associazioni (oltre alla CGIL, Arci, Acli, Auser, Legambiente, Libera, Lila, Uisp, tra le altre) sottolineano che occorre lavorare “per rendere il futuro della città più a misura delle persone che la abitano e la vivono” e per costruire “un nuovo progetto che metta al centro le esigenze di socialità, di giustizia, di sviluppo e di qualità della vita e dell'ambiente per tutti i cittadini”. “Il lavoro, prima di tutto”, si legge nel manifesto, che anche a Milano diviene scarso, precario, discontinuo e delocalizzato, anche nelle fasce alte dell'innovazione e della ricerca, “e con la tendenza all'individualizzazione dei contratti di lavoro”. Non solo. “Occorre destinare risorse adeguate ai servizi sociali di una città che si sta impoverendo. Il generale clima di austerità non può pregiudicare prestazioni oltre ciò che è socialmente supportabile”. Tra le altre priorità, nel manifesto è segnalata la difesa dei beni ambientali e culturali. “Immaginiamo e ci riconosceremo – sostengono i

promotori dell'iniziativa – in quelle politiche e scelte amministrative che sapiano disegnare una metropoli futura, contraddistinta dalle culture positive

che già hanno segnato i periodi migliori della nostra città: la cultura del sapere, del saper fare, della solidarietà e della legalità, una Milano nuovamente prota-

FOTO DI S. SCARPIELLO/IMAGOECONOMICA



gonista nell'accoglienza come nelle innovazioni produttive”. Le associazioni sostengono anche l'esigenza di un piano per lo sviluppo “nel segno della green economy”, di un sistema di mobilità sostenibile per tutti, di iniziative che invertano la curva demografica, con un “reddito di cittadinanza” costituito da un mix tra assegno di sostegno e servizi. Sindacato e associazioni propongono infine un “welfare di cittadinanza”, per “potenziare l'attuale rete di sostegni sociali, attivando processi di integrazione delle competenze su tre direttrici: non autosufficienza, accoglienza e infanzia”. ❖

Umbria

Antonio Merloni, ore decisive

Sono di nuovo in cima alla torre di Nocera Umbra gli operai della Antonio Merloni. Stanno lassù, nel monumento che è il simbolo di un intero territorio, da tre giorni e due notti e soltanto nelle prossime ore decideranno se scendere o continuare la loro protesta, con un'iniziativa più ampia nei prossimi giorni. La giornata di oggi rappresenta infatti un bivio per una delle vertenze più drammatiche del paese, che vede coinvolti i lavoratori del sito umbro e quelli dello stabilimento di Fabriano, nelle Marche: in tutto quasi 3.000 dipendenti diretti, ai quali vanno aggiunti tutti quelli dell'indotto e più in generale un intero tessuto economico che intorno a queste grandi fabbriche è

finora sopravvissuto. “È chiaro che senza i nostri stipendi persino il barbiere va in difficoltà – spiega Luciano Recchioni, operaio Merloni e delegato della Fiom Cgil, che fa parte del gruppo che ha occupato la torre –. Eravamo noi i suoi clienti, ma dopo due anni di commissariamento e cinque di cassa integrazione non possiamo più permetterci quasi nulla”. È questa situazione disperata ad aver spinto i lavoratori a un gesto clamoroso, alla ricerca di un'attenzione che troppo spesso è sembrata mancare, nonostante l'importanza della posta in gioco. Oggi scade il bando per la vendita del gruppo Merloni, ovvero degli stabilimenti di Nocera e Fabriano (il resto del gruppo, pezzo per pezzo, è stato già

venduto a vari acquirenti). L'unica manifestazione d'interesse pervenuta ai commissari viene da un importante gruppo cinese, la China Machi, ma, per la CGIL, “manca di un piano industriale ed economico che la renda seria e credibile”. Insomma, sul tavolo non c'è niente di concreto e questo potrebbe preludere all'attivazione del “piano B”, ovvero della seconda parte dell'accordo di programma siglato al ministero il 19 marzo 2010, che prevedeva, nel caso di mancata vendita del gruppo, l'erogazione di finanziamenti pubblici da parte di governo e Regioni (circa 70 milioni) per favorire investimenti e nuova occupazione.

FABRIZIO RICCI

Mezzogiorno

Fillea: otto opere per il territorio

Senza investimenti e politiche di sviluppo del Mezzogiorno, l'Italia corre la gara della ripresa con una gamba legata. È questo il motivo per cui la Fillea ha lanciato da Palermo, lo scorso 25 ottobre, una campagna d'informazione e mobilitazione che ha al centro la richiesta di far partire otto opere utili al territorio e all'intero Sistema Italia, liberando risorse già individuate, ma ancora non rese disponibili: un totale di 9 miliardi, per aprire cantieri che in quattro anni potrebbero dare lavoro a decine di mi-

gliaia di lavoratori. La prima settimana di mobilitazione si è conclusa il 13 novembre. Oltre alla Fillea ha coinvolto la Filt e le strutture CGIL di Campania e Puglia e ha avuto al centro l'opera ferroviaria Napoli-Bari, considerata di interesse nazionale e indispensabile, perché consentirebbe di collegare finalmente il versante adriatico con quello tirrenico. “Per questo – spiega Salvatore Lo Balbo, della segreteria nazionale Fillea – è inspiegabile la carenza di finanziamenti da parte del governo per cantierizzarla in tempi rapidi. Con l'Al-

ta capacità, si ridurrebbero enormemente i tempi di percorrenza, si incrementerebbe il trasporto di passeggeri, si aumenterebbe di 6.000 tonnellate al giorno il trasporto di merci, che finalmente potrebbe passare dalla gomma al ferro, con benefici per il traffico e una drastica riduzione di emissioni di ossido di azoto e Co2”. L'opera – 5,2 miliardi il costo totale – in otto anni produrrebbe 135.000 posti di lavoro, senza considerare l'effetto volano che avrebbe sulle economie delle regioni coinvolte, Campania, Puglia e Molise. “È forte nel terri-

torio – sottolinea Lo Balbo – la consapevolezza che la Napoli-Bari sia determinante per far uscire dall'isolamento fisico queste regioni, il loro cittadini e tutto il tessuto produttivo”. Una consapevolezza confermata dalla grande partecipazione di lavoratori, cittadini, amministratori locali, alle numerose iniziative che si sono tenute la scorsa settimana attorno alla Napoli-Bari, dai due capoluoghi di regione, passando da Grottaminarda, Cancello, Montaguto e Foggia.

BARBARA CANNATA